ANNO 2. Torino, Giovedì 11 gennaio 1849. *Num.* 10.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 10 GENNAIO

SGUARDO ALLE ATTUALI POLITICHE.

La corrispondenza del *Times*, pegli affari d'Italia, assume un rilievo ed una importanza insitata. Nel chiamare sovr'essa l'attenzione dei nostri lettori, noi dobbiamo antivenire il loro dubbio, che convinti dalle assurde iattanze spacciate fin qui da quel periodico, noi entriamo nella sentenza si umiliante per la causa italiana con cui esso tentò finora di colpire e sorprendere le teste facili a scaldarsi, senza discernimento, alla seducente asprezza della invettiva. Al contrario, noi ci facciamo a prendere sul serio l'espressione del *Times*, o a meglio dire, del suo corrispondente, quello in cui esso appunto mostra per la prima volta di declinare dalla falsa via in cui s'era messo, per accostarsi a quella della verità e della ragione. Ne sia palese indizio il nuovo modo col quale, dopo d'essersi sbizzarrito si ipocritamente e sì a rovescio sugli sconvolgimenti di Roma, si dà ora a considerarli, informato, non v'ha dubbio, in diverso tenore che per lo innanzi.

« Le notizie di Roma, esso dice, non sono menomamente di gusto di Sua Santità, nè dei rappresentanti delle potenze cattoliche; ed io temo che tanto tempo siasi perduto in non far nulla, sibbene che la ristaurazione di Pio IX al Quirinale è ora assai più che dubbia. L'elezione di Luigi Napoleone in Francia ha dato una importanza non preveduta al suo cugino, ed ogni lettera da me ricevuta, ogni viaggiatore con cui mi abboccai, mi annuncia esser probabile che il principe di Canino venga innalzato a presidente della repubblica romana. Mi si dice che fu proposto a Gaeta di mandare il papa a Civitavecchia scortato di tante truppe miste francesi, sarde e napolitane, quante bastassero a proteggere la sua persona, nella speranza che rientrato una volta nei suoi stati la pubblica opinione, nella capitale, farebbe ritorno ad esso. Secondo la mia opinione, il tempo di una riconciliazione è affatto trascorso, ed io non posso esimermi dal sentire che le conseguenze della fuga del papa dal Quirinale abbiano ad essere più funeste ai suoi interessi temporali di quello ch'egli, o veruno dei suoi amici, immaginar si possa. La sola probabilità che ancor gli sorrida sta nella sua residenza in Gaeta, vicina del pari alle sue frontiere, come alla facilità che offre la stessa fortezza di Civitavecchia per una parziale ristaurazione. Mi si diceva che il papa fosse prigioniero nelle mani del re di Napoli; assurdità evidente, che un principe circondato dalla diplomazia delle potenze europee, debba considerarsi prigioniero nelle mani della più debole fra esse. Dov'è la protesta ch'esse avrebbero a fare se vi fosse la menoma coercizione? E che cosa farebbe la flotta francese a Baia, se il papa fosse prigione a Gaeta? Il fatto sta che Pio IX si occupa assai più delle cerimonie religiose del Natale che degli affari di stato; ed egli si mostra troppo contento di sfuggire alle trame dei suoi carcerieri di Roma e dai travagli degl'impicci politici nei quali trovavasi intricato. Or finalmente egli appaga i suoi propri gusti, ed io sarei di parere che il suo seguito di cardinali e preti, talmente numeroso da richiedere che ogni giorno ben 150 coperti sieno allestiti dalla profusa liberalità del re di Napoli, preferirebbe gli ozi di Gaeta ai trambusti ed all'agitazione di Roma. La flotta brittannica se ne sta in queste acque ed a Baia affatto oziosa. Qui noi abbiam pure due inviati della regina, il sig. Waring ed il capitano Viner. »

Noi abbiamo recato per esteso questo passo a dimostrare quanto sia mutato lo spirito della corrispondenza del *Times*. Ora seguiamola sovra un campo più vasto nel quale non sarà pure senza importanza l'anzidetto temperamento di linguaggio. Sono lettere del 21 e del 24 dicembre in cui si parla di nuovi tentativi fatti dai signori Temple e di Reyneval a favore della causa siciliana. L'*ultimatum* ch'era stato trasmesso, non era che una vana sparata. La nota del sig. Temple stabilisce che tutte le pratiche dell'ammiraglio inglese di concerto con quello di Francia, ossia della legazione britannica d'accordo col nostro alleato francese erano state fatte in uno spirito di amicizia verso il re delle due Sicilie, e nell'umano desiderio di prevenire ogni ulteriore effusione di sangue. Esso risponde cortesemente alla nobile maniera con cui il governo del re prestavasi all'amichevole insinuazione, e vi si loda la buona fede osservata dal comandante in capo dell'armata sicula di S. M., la rigorosa delimitazione tenuta dai posti avanzati, entro la quale esso convenne tacitamente di restringere le sue operazioni. La Gran Bretagna, continua la nota, di conserva colla Francia stima necessario nel più serio riguardo pella prosperità di tutti i sudditi e per la sicurezza e felicità del suo popolo, di ripetere lo stesso avviso, sperando entrambi i governi che il re abbia a sentire la necessità di addottare i loro suggerimenti, è di accordare per atto di sua graziosa condiscendenza che fosse assentita un'armata siciliana, una amministrazione separata, e camere dei pari separate, e soprattutto una piena e generale amnistia per tutti quanti avessero preso qualsiasi parte o direttamente o indirettamente nella rivoluzione dell'isola. La nota della Francia è presso a poco una copia di quest'atto. Il governo di Napoli rispose in questi sensi:

Il principe Cariati al sig. Temple.

In assenza di S. M. da cui non mi fu possibile ricevere altri ordini diretti, tranne la conferma di quelle formali intenzioni che già m'erano state notificate, io mi affretto di rispondere alla comunicazione di cui V. E. mi ha favorito. Mi pare che la brama della pace che vi è espressa e l'assistenza che vi si offre in nome del di lei governo, difficilmente sieno combinabili coll'opinione che vi è manifestata.

Il re che comprende tutti i gravi doveri impostigli dalla provvidenza, non saprebbe prestarsi mai ad alcuno componimento che non gli assicurasse nella più assoluta maniera i diritti nazionali seriamente compromessi.

S. M. è perfettamente convinta che questo scopo non potrebbe ottenersi se non coll'amalgama delle forze napoletane e sicule, onde formarne una sola armata promiscuamente composta, come lo fu sempre, di Napolitani e di Siciliani.

Un diverso linguaggio sarebbe in contraddizione colle esigenze del paese; ed io mi lusingo di essere suo fedele interprete nell'attestare il suo rincrescimento sull'indole della proposta. Chiarito essendo questo primo punto, voglio supporre per un istante che voi meglio informato sul soggetto di quelle ragioni che voi m'assicurate aver tanto a cuore di difendere, sarete per partecipare alle opinioni che io ho stimato mio dovere di spiegarvi, e che questo governo nulla ha più a fare che di profittare della gentile assistenza da voi offerta, all'intento di assestare col vostro concorso officiale tutte le altre quistioni or pendenti, ed io quindi mi faccio a chiedervi che cosa sarete per fare se gl'insorgenti di Palermo rifiutassero di sottomettersi al vostro *ultimatum*, della cui convenienza vi di mostrate sì pienamente convinto? L'attitudine assunta dalle forze della Francia e Inghilterra all'11 settembre non potrebb'essere del tutto dimenticata, quando gli ammiragli Parker e Baudin minacciavano di arrestare per forza la spedizione vittoriosa di Sicilia. Sento quindi di avere il diritto di domandarvi se in caso di necessità voi prenderete un'attitudine capace di risolvere questa difficoltà?

« Permettetemi ora di chiarire uno scorso che pare essere sfuggito alla vostra attenzione. Sembra che voi crediate che per un momento il re avesse consentito alle proposizioni da voi fatteci. Mi do premura di protestare contro un supposto siffatto, da nulla autorizzato, e in assoluta contraddizione colla realtà dei fatti. Basta senza dubbio richiamare queste circostanze, onde evitare in avvenire di cadere in simili errori.

« Prima di por fine a questa nota io ho un'altra osservazione a fare a V. E. Non vi è nascosto che il duca di Rivas, ministro di Spagna, ha notificato al governo di S. M. il re, in vista dei diritti eventuali spettanti alla dinastia della famiglia regnante di Spagna al trono delle due Sicilie, le sue pretese di intervenire in qualsiasi conferenza fosse per tenersi. Gli ordini della sua corte sono formali; nè noi possiamo rifiutare il nostro consenso ad un desiderio sì perfettamente legittimato. La questione non essendo nè spagnuola nè inglese, ma esclusivamente napoletana, siciliana e dinastica, non v'ha obiezione derivante dall'attuale stato delle relazioni diplomatiche esistenti fra Spagna e Gran Brettagna che possa essere precipitata. S. M. siciliana non potrebbe da se stessa e ad un tratto risolvere questa questione pendente, se anche ne avesse la volontà; ciò quindi dovrebbe essere messo in tale aspetto, ch'essa possa rispettare questi diritti a legittimi e giusti reclami, od avere facoltà di tagliarli bruscamente con una piena ripulsa.

Napoli, 20 dicembre 1848.

Sott. CARIATI.

« Fino a questo momento, prosegue il corrispondente del *Times*, veruna replica non fu fatta a questa nota nè dal ministro francese nè dall'inglese; però mi vien detto che il governo di Napoli con un altro foglio notifica al sig. *Temple* che il re ha incaricato il principe di Satriano (generale *Filangeri*) di trattare tutte le negoziazioni relative alla Sicilia, e domanda che tutte le successive comunicazioni sieno ad esso dirette e non al principe *Cariati*. Del pari la nota fa manifesto che S. M. stimò conveniente d'informar i ministri di Russia e di Spagna, e credo di tutte le potenze che ebbero parte ai trattati del 1815, come fosse suo desiderio ch'essi partecipassero ad ogni negoziazione che avesse ad intavolarsi all'oggetto di conchiudere una riconciliazione fra lui e i suoi sudditi di Sicilia. I signori Rayneval e Temple, dietro tali partecipazioni, non credettero di procedere oltre, senza provocare nuove istruzioni dalle loro corti. »

Le cose erano a questo punto; ma già fornivano ampia materia ad induzioni. Pareva che la Sicilia si lasciasse in un totale abbandono; che se le truppe del re ripigliassero l'offensiva e s'innoltrassero sovra Palermo, più nessuno dei rappresentanti muoverebbe un passo per arrestarle. Delusi sulle disposizioni della Russia, la quale si mostra aliena dal secondarli, ciò ch'essi studiosamente sollecitavano, la loro perplessità si raddoppia, nè possono esimersi dal convenire che il re assicurato dell'alleanza e del soccorso dell'autocrata, stia per assumere un'attitudine più ripulsiva d'allorquando il sig. *Creptowich* gli raccomandava una transazione. « Su di che ormai le intenzioni dell'imperatore Nicolò non sembrano più dubbie, e voi siete costi a portata di conoscerle meglio di me: io venni assicurato che l'imperatore ha fissato i suoi propositi *a sostenere la divisione territoriale del* 1815 con tutti i suoi mezzi di terra e di mare ch'egli mette a disposizione di qualunque fra i suoi alleati lo richiegga di protezione contro l'arbitrario intervento di un ambizioso vicino.

« Questa dichiarazione fatta manifesta in *Downing-Street*, riguarda sì bene la Sicilia che le sponde del Baltico; ed io sarei per dubitar grandemente che l'affezione del nobile nostro segretario di stato per Ruggiero Settimo possa tant'oltre spingerlo da correre il rischio di una guerra colla Russia, al solo fine di sanzionare l'autorità di quel capo. Soltanto la condizione delle cose nello stato pontificio che qui produce una considerevole difficoltà, trattiene le truppe del re da riassumere l'offensiva, ciò ch'esse farebbero ad onta della stagione già molto innoltrata e straordinariamente fredda, talchè sino a quando le truppe non siansi di molto accresciute, le cose rimarranno nello stato attuale. Si dice essere in giro per la Sicilia agenti dell'Inghilterra che s'adoprano a persuadere i municipii di tutte le città insorte a far dichiarazioni d'indipendenza e proteste contro il ristabilimento dell'autorità del re.

« Ciò si farebbe nel senso di preparare un appiglio al nostro ministero per la camera dei comuni, che però sarà apprezzato al suo giusto valore, quando si sappia che un sistema di terrore s'adopera nell'interno dell'isola, a cui va soggetto per fino il governo provvisorio di Palermo. Se non temessi di promuovere delle personalità, io pubblicherei una informazione indirizzata al governo di Napoli, ch'io vidi, e da cui risulta quanto gli agenti risponsabili o non risponsabili della Francia e della Gran Bretagna siensi compromessi nel fomentare l'insurrezione in Sicilia. Il re frattanto resta a Gaeta, facendo gli onori di casa al papa; e la diplomazia cattolica, dopo aver fatta una breve escursione a Napoli, si è colà restituita, ove il Natale sarà celebrato alla loro presenza colla più gran pompa. »

Fin qui il corrispondente del *Times*, colle viste di una opposizione inglese che si trova alquanto scottata ed in pericolo di veder l'Inghilterra sottovento, ove rimanga sola nel contrasto colla nuova coalizione del dispotismo continentale. Noi consideriamo codesti terrori non come una censura all'attitudine di protezione alla causa italiana assunta dai governi di Francia e d'Inghilterra, bensì come un'implicita confessione, che quella protezione doveva mostrarsi assai più attiva e risolvente, per non dar tempo alle mene e alle congiure dei potenti contro i popoli oppressi. Però, dal nostro canto, vuolsi osservar i succennati intrighi con occhio italiano e con attento disamine.

La mostra che di sè per la prima volta fa la Spagna su questa scena, non è che per fornire un pretesto al re di Napoli di sottrarsi all'intromissione inglese e francese nelle cose sue e di guadagnare un tempo, che giova sì bene alla reazione, ciò che mai non mostrarono di capire i governi liberali. Del resto la Spagna è condannata dalle intime sue piaghe, dai suoi partiti laceratori a tale impotenza che non saprebbe alzare una voce come che siasi efficace, almeno sintanto che non si verificasse il caso di reversione che forma l' oggetto dei suoi diritti eventuali sull' Italia meridionale, che allora per rispetto a codesti diritti d'origine *divina*, si rassegnerà a passar tacitamente un' altra volta sotto la paterna e *civilizzatrice* dipendendenza della Spagna!!! Peccato, che a sì felice evento non vi sia ancora la santa inquisizione!

Il vero spauracchio colossale dell' Europa progressiva è la Russia. Questa, si dice, sarà il castigamatti universale: verrà a schiacciare tutte le innovazioni coll'enorme peso di sua possanza, e le nazionalità dell' Europa occidentale non saranno più che feudi, di cui ella sarà la arbitraria dispositrice.

Potrebbe darsi che l' Austria in virtù delle sue vittorie d' Italia e d' Ungheria, o piuttosto in virtù di quella gangrena insanabile che le rode le viscere, l' esaurimento ognor crescente delle sue risorse, costretta a diventare essa stessa potenza slava, fosse ben contenta del *secondo onore*, ponendosi sotto il patrocinio della potenza slava per eccellenza, la Russia. Per l' Austria la questione non è che di esistenza. Grazie al giudizioso governo metternichiano, essa è ridotta ad abiurare nazionalità, importanza, principii, onore e tutto, purchè la si lasci vivere. Ella può essere anche a tal uopo disposta a far molte concessioni alla Russia sul Danubio e nella Turchia; ma la questione non sarebbe ancor risolta del tutto.

La Russia potentissima che ha dovuto abbandonare affatto il Caucaso, per attendere agli affari d' occidente, si rammenti che la strada del mezzogiorno d' Europa è più facile a calcarsi mediante un' incursione, che non è il ritorno dalla tentata invasione. Ella potrebbe trovare ad Austerlitz, in Polonia e sul S. Gottardo i mani de' suoi vecchi soldati e interrogarli in proposito. Sappiamo benissimo ch' ella possiede le miniere dell' Oral; ma i vantaggi di un tesoro non istanno nel possederlo, bensì nel pigliarselo e nel farne uso. Sappiamo ch' ella ha una flotta nel Mar Nero; ma che cosa può far questa flotta, se quella inglese si oppone alla sua uscita dai Dardanelli?

Ma la Russia infine sbigottisce il mondo con una sola minaccia. Ma a questa minaccia staranno oziose la Prussia, la Germania, la Francia?

La Germania, coll' avidità tedesca, prima di nascere, prima di comporsi nella sua nazionalità, s' era sconsigliatamente data a voler divorare le estremità della risorgente Italia. Ella perciò diede assistenza all' Austria nella oppressiva sua reazione. Ora, quanto pagherebbe ella a non averlo fatto? L' Austria va slavizzandosi, e più sarà potente, più sarà per la Germania una formidabile rivale. Se poi l'Austria si collega colla Russia, i primi pensieri serii, le prime cure, spetteranno appunto alla Germania ed alla Prussia.

La Francia poi, già da gran tempo ha contratto la tutt' altro che onorevole abitudine di acconciarsi colle altre grandi potenze continentali, purchè la lascino fare a sua posta nell'interno delle sue frontiere, al prezzo di cedere al loro arbitrio tutto il resto dell' Europa. Questa vecchia politica tornerebbe pur ora in acconcio, se per appoggiare i cinque milioni di voti che portano Bonaparte verso l'impero, trovasse conveniente di fare ancora d' inchino alle prepotenze dei despoti settentrionali. Ma la Francia sa quanto ci abbia perduto del suo onore, della sua dignità con siffatta tolleranza; e l'onore e la dignità sono pur qualcosa per la Francia, massime se vi si congiunge l' idea, come sarebbe in questo caso, di aver a perdere il suo primato politico. E Bonaparte ha sott' occhio la fine del regno dei Borboni, degli Orleans e della repubblica di Cavaignac.

L' Inghilterra infine, percossa alle Indie, divorata nel cuore dal pauperismo inglese, straziata nei polmoni dalle succedentisi carestie dell' Irlanda, farebbe una bella cosa, se continuasse a trascurare gli alleati che più le sarebbero utili per favorire quei principi che si collegano colla vera sua rivale, la Russia!

Ma in tanto e sì contrario cozzo d' interessi esterni, la condotta più funesta all' Italia è il cieco abbandono di sè stessa agli eventi. Fidandosi che le altre potenze facciano sempre bene, e senza darsi nemmeno la cura di farsi condegnamente rappresentare presso tutti i gabinetti, e di esporre ai medesimi le proprie ragioni con assidue rappresentanze concertate, coordinate, armonizzate in un consesso degli Stati Italici, ad evitare assurde contraddizioni, e stando ad aspettare i dubbii parti del tempo, le potrebbe rimanere ancora il solo magro conforto di esecrare gli errori altrui, e di subirne le conseguenze. Adunque è necessario che anch' ella si adoperi col senno e col braccio: è necessario ch' ella non stia ad aspettare di essere informata di ciò che faranno Russia ed Inghilterra dai corrispondenti di Napoli. È necessario, ciò che fu detto le cento, le mille volte, che ella s' armi, ch' ella riunisca le forze sue ed amiche, che ella si disponga a combattere. Piemonte, Toscana, Roma, Sicilia e Venezia potrebbero, facendo i debiti sforzi, mettere in campo 250m. combattenti: se vi arrogi l' alleata Ungheria, le forze favorevoli salirebbero ad oltre 350m. uomini. Con questi, credetelo, si può ripigliar coraggio e confidenza nella causa italica. Ma conviene introdurvi un nesso comune, una corrispondenza armonizzante, un' unità di mente direttrice. Conviene condurre le fila presentate dalle circostanze anche più remote e casuali alla suprema orditura della saviezza. Fate l' uno e non trascurate l' altro; il momento è supremo. Soprattutto, per ora, null' altro che indipendenza! Non vogliate stringere troppe cose, per finire a non abbracciar nulla. Il mezzo di riescire c' è ancora, ed è questo solo: null' altro!

***
**

SULL' INSURREZIONE DELLA VAL D'INTELVI.

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI.

CAPITOLO VI.

Il dubbio che il Mazzini travedesse intorno le disposizioni insurrezionali della Lombardia nasceva in me, non tanto dall'esser egli già prima venuto meno nell'invasione della Savoia e del Napolitano, quanto del modo ond'era condotta la cospirazione, e dall'avere io toccato con mano durante i colloqui che ebbi seco, che di Como non era punto nè poco informato. L' impresa era da lui trattata in una camera dove chi era in voce di essergli amico o seguace entrava a talento. Quivi si ricevevano i messi che venivano dalle provincie, di qui ve se ne mandavano, qui delle intelligenze prese e da prendersi si favellava, quella in somma era la fucina entro cui si fondeva la materia rivoluzionaria raccolta, e le si dava forma d' insurrezione. Onde dei progettati movimenti molto si parlava attorno, ed era probabile che l'Austria si fosse intromessa in quei maneggi per mescervi il falso col vero, sviarli, scompigliarli, gettarli nell' impossibile e nel ridicolo. Chi si dà qualche aria di mistero nel cospirare e nel medesimo tempo non vi pone alcun riserbo mostra di non comprendere che può essere facilmente ingannato o di avere il piacere di esserlo.

Rispetto a Como il Mazzini per un prospetto che gli si era procurato e rimesso, sapeva che verso la metà di ottobre, i tedeschi avevano radunato in quella provincia più di 7,000 soldati con 36 pezzi d'artiglieria e nove razzi, ma ignorava come si fossero appostati i tedeschi nella città di Como, e non aveva alcuna intelligenza con chicchessia nella città. Ivi presso era pronto a ripigliarvi le armi, e l' impossessarsi di Como se non tutto era quasi tutto il buon esito dell' impresa. Oltre di che egli non si curava punto di celare la gran voglia che aveva di appiccare presto il fuoco allamacchinata insurrezione, voglia dalla quale così si lasciava trasportare che riferendosi alla voce universalmente sparsa nello scorso ottobre che il Piemonte al principio di novembre rompeva guerra ancora all'Austria, diceva: è una gara tra noi e il Piemonte e chi fa prima. E con questo suo struggersi di far precedere alla guerra esterna il movimento interno, e alla officiale la popolare si predisponeva mirabilmente a cadere nei lacci di chi intendesse tradirlo o ad impacciarsi da sè stesso.

Il qual dubbio rivoltato da me nell'animo sempre più vi faceva presa e vi si rinforzava, a chiunque, ragionava tra me medesimo, a chiunque è lecito spaziare colla mente sui campi teoretici e pratici della politica, e manifestarsi nei discorsi e negli scritti filantropo, socialista, patriota; a chiunque eziandio ha il mandato tacito dalla sua patria di liberarla se è schiava. Ma il tentare di tradurre in atto il proprio patriotismo per via delle congiure, richiede in chi vi s'accinge, presupponendo l' esistenza dei mezzi sufficienti, una grande circospezione e un sommo ardire. Se con difficoltà si prendono dai terzi a trattare gl'interessi dei privati, e dei periti vi ci si va coi piedi di piombo, con quanta precauzione si hanno da pigliare e maneggiare quelli dei popoli? Non conducendoli a bene non deve tornare insopportabile il peso della risponsabilità che si è assunta? Al più, nelle trame che hanno per iscopo la liberazione dei paesi, si può fallire una volta; ma da un tentativo d'insurrezione mancato passarne ad un'altra prova in chi lo fa, od un cieco amor di patria che lo rende inetto ad essere capo cospiratore, o la smania di esserlo.

Quindi il Mazzini nell'ultimo colloquio avendomi accertato che il movimento avrebbe principio entro due o tre giorni il più tardi, appena partitomene da lui mi feci a ritrovare qualche mio conoscente che era nel cantone Ticino e intendeva di parteciparvi. E secondo che me ne avete dato consiglio, dissi loro, ho ricercato il Mazzini alla presenza di testimonii della forza che possiede per condurre la disegnata insurrezione. Le mie domande furono insistenti; le sue risposte precise e a udirlo ne ha quasi di troppo. Però vi sono noti i suoi antecedenti di pratica rivoluzionaria e ad aprirvi il senso che mi è restato da tutto ciò che ho discorso con lui, dubito che anche questo suo tentativo abortisca. L'ho interrogato sulle disposizioni insurrezionali di Como e se egli conosce sotto questo aspetto Brescia, Bergamo ecc. e se come conosce Como, nè sà ben poco di tutti. Noi non amiamo, ne fuggiamo i pericoli, e io non mi vado creando, dei timori; ma penso che il Mazzini versi nelle illusioni, e che abituato, com'egli dice di essere all'esiglio arrischierà di troppo. Ne in questi miei pensier entra per nulla il danno che può conseguire a ciascuno di noi individualmente; soltanto quello dobbiamo stimare che ne verrà alla causa della nostra indipendenza, la quale fallendo ancora, sarà ragionevolmente a credere che noi siamo impotenti ad essere liberi da noi soli. Egli è vero che la nostra libertà ha i suoi appoggi anche nel Piemonte; ma il Piemonte sia officiale, sia popolare aiuterà un movimento che in vista par tutto repubblicano? Però al Mazzini non mancherà ciò che a me sembra che gli manchi e il suo tentativo potrebbe riuscire, e voi vedete qual faccia ne sarebbe apposta, se noi volessimo poi partecipare al movimento, quand' esso è già imponente e fors' anco non più pericoloso. Noi abbiamo esplorato per quanto sta in noi la via per la quale ci mettiamo; noi abbiamo fatto il debito nostro verso di noi e verso gli altri, e sia che si giunga in porto, sia che in viaggio si naufraghi, sappiamo di non aver voluto far altro che dare il nostro braccio alla patria — Era la sera del giorno 24 dello scorso ottobre, quando io così parlava a quei miei compagni, e già in Chiasso si sapeva che tutto il Chiavennasco che si stende da Verceja in su, veniva padroneggiato dal Dolcino, e che era insorta la Valle Intelvi. Anzi un tale di quei era corso da noi ad informarci. Risolviamo di passar tosto i monti che dagl' insorgenti ci dividevano; nè diamo avviso al Mazzini che rispondendo promette di sostenerci, e il 26 sull' alba io mi trovava sopra Schignano con una cinquantina di fucilieri, ai quali veniva di conserva una quindicina di carabinieri che spontaneamente vi si era aggiunta. (*continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 4 *gennaio*. Gl'indirizzi degli elettori all' assemblea nazionale, acciocchè voglia disciogliersi, per dar luogo ad una camera legislativa vanno ogni giorno aumentando. Non v' ha in questo momento un sol dipartimento ove siffatti indirizzi non ottengano benvogliente accoglienza ed un numero considerevole di firme. Il sentimento del paese si manifesta altamente per una misura richiesta dalle più gravi circostanze e resa indispensabile dalle presenti circostanze. L' art. 45 della costituzione stabilisce che l'elezione del presidente si debba fare nella seconda domenica di maggio. Il successore di Luigi Bonaparte verrà quindi eletto in maggio del 1852. E perciocchè l'assemblea legislativa, siede per tre anni, così venendo eletto nel 1849 vede spirare i suoi poteri nello stesso anno 1852. Ora è indispensabile che le elezioni dell' assemblea legislativa precedano l'elezione del presidente. La consolidazione della costituzione la cura della tranquillità generale ed il grave interesse della pubblica moralità richieggono che la nuova camera legislativa deponga il suo mandato prima di maggio 1852 e perciò è necessario che essa cominci a funzionare prima di maggio di quest'anno. L'assemblea volga uno sguardo allo stato del paese, all'opinione che prevale nella maggioranza degli elettori verso di lei, ed alla sua posizione verso il nuovo potere, ed allora s' accorgerà essere prudente di accelerare il tempo del suo scioglimento.

Luigi Bonaparte comincia a riconoscere che il suo ministero finirà per trarlo fuori de' gangheri, e già si parla fortemente di una nuova combinazione ministeriale. Armando Marrast avrà dimani una conferenza a tal riguardo col presidente della repubblica.

Nella seduta d'oggi si trattò del ristabilimento del lavoro nelle prigioni. La commissione incaricata di presentare il progetto di legge propose, onde porre un termine alle lagnanze dell'industria libera, che i prodotti fabbricati nelle carceri venissero consumati dallo stato, e principalmente dagli eserciti di terra e di mare. Dopo non molto lunga discussione fu adottato il primo articolo, cioè che il lavoro sarà ristabilito nelle prigioni; ora resta a determinare il modo ed il sistema secondo cui verrà ristabilito, e la principale difficoltà risiede appunto in questa quistione, la quale sarà l'argomento della discussione di domani.

Il presidente annunziò per lunedì venturo, il progetto di legge sul consiglio di stato ed il risultato dello scrutinio per la nomina di sei vice presidenti dell'assemblea, cioè il general Bedeau, Goudchause, Lamoricière, Corbon, Havin e Billault. I segretari proclamati sono Emilio Pen, Degeorges e Giulio Richard.

INGHILTERRA.

LONDRA, 3 *gennaio*, Il sig. O'Connel ha indirizzato al popolo irlandese un lungo manifesto per invitarlo a non disperare del tanto desiderato richiamo di alcune leggi che l' opprimono. Egli consiglia la sua patria a non cedere ai consigli dei radicali, che vorrebbero spingerla a non volere più tollerare indugii, ed a iniziare temerariamente un' impresa troppo difficile. — O'Connel assicura, che egli continuerà nella camera dei comuni a fare ogni sforzo possibile per ottenere in favore dell' Irlanda l' adempimento de' suoi giusti reclami, e la ristaurazione dei suoi diritti perduti dopo l' alterazione dell' atto d' unione.

Il sig. Duffy, deputato della contea di Meath ha invitato ad una riunione tutti i membri della deputazione irlandese alla camera dei comuni, affine di decidere quale attitudine essa debba pigliare nella prossima sessione del parlamento.

AUSTRIA.

Le gazzette ufficiali del governo danno un rapporto sommario delle operazioni militari fatte in Ungheria onde risulta che l' armata imperiale trovasi al presente nelle vicinanze di Buda. In questo rapporto si profondono le lodi le più strabocchevoli alle truppe di Windisgraetz, e acri invettive contro gli ungheres

accusandoli non solo di viltà e di imperizia nelle cose di guerra, ma di averla condotta come non s' usa fra le genti civili. Per la prima parte cita le trincee inutilmente innalzate, perchè per la loro estensione non potevano essere difese, i filari d' alberi inutilmente atterrati quando non avevasi intenzione di oppor resistenza e finalmente l' erezione di una mina che non poteva essere di grande effetto. Per ciò che riguarda agli atti di barbarie e alla infrazione del diritto delle genti adduce il tentativo di avvelenare una quantità di carne fresca che gli ungheresi dovettero abbandonare agli imperiali, e l' uccisione di 53 croati prigionieri in Guns.

Quanto al difetto di cognizioni militari nelle persone che dirigono le truppe ungheresi, alle opere di fortificazione sì facilmente abbandonate noi non potremo recarne fondato giudizio, perchè non sarebbe prudente dedurlo da quanto ne dice la stampa ufficiale, la quale è tutt' altro che sincera. Gli austriaci poi, i soldati di Windisgraetz che scannavano e mutilavano i prigionieri come beccai e meglio ancora come cannibali non possono rimproverare agli altri quella barbarie che hanno insegnato.

« Tutto deve sottostare alla legge eterna la quale non permette che trionfi la iniquità » dice il rendiconto ufficiale di cui teniamo parola, considerando la fortuna che seconda l' armata imperiale, e le circostanze che promettono il prossimo termine della guerra. Ma l' Austria che intende esservi pel forte e pel debole due giustizie diverse, l' Austria che ha niegato e nega quel che spetta all' Ungheria per antichissimi patti invoca le massime eterne quando disegna di soffocarne la nazionalità, di incorporarla all' impero per modo da farne una provincia austriaca. Essa intende farsi strumento della Provvidenza nel punire quelli che furono prima causa dei moti di Vienna, e suppone che Dio debba prestarle i fulmini del cielo e dell' inferno per annientare coloro che possono supporle un torto.

Sebbene gli ungheresi vadano continuamente indietreggiando, sebbene quel popolo sembri mancare a se medesimo dopo aver fatto proposito di una resistenza accanita, noi crediamo che l' ora non è per anco suonata in cui la città di Pesth abbia a cadere nelle mani imperiali oh venga a sperdersi il voto fatto dal Lloyd ove dice possa il paese tornare se non alla sua prosperità, la quale è rovinata per molti secoli (!) almeno all' ordine ed alla legalità.

La camera dei rappresentanti ungheresi intanto ha deciso che se l' armata s' avvicina molto a Pesth si trasporterebbe a Szegedino. Segno che non intende di finirla sì presto. Questa risoluzione per quanto asserisce la *Gazzetta di Trieste* dovrebbe essere già messa ad effetto.

La *Gazzetta di Vienna* reca intanto la solita messe di condanne, ed un decreto di una grazia accordata al triestino Padovani. Il giorno 24 dicembre egli doveva partre per Theresienstadt onde scontarvi i sui dodici anni assieme ad un altro condannato. Quest' ultimo essendogli offerto di fuggire, pratico dei luoghi e profittando della circostanza di essere senza catene si sottrasse a chi lo guardava. Tutti si misero allora ad inseguire il fuggitivo e nella confusione il Padovani rimase solo senza alcuna custodia sul Glacis. Non essendosi esso attentato di fuggire, ma anzi per essersi recato a costituirsi in prigione, *in premio di tanta onestà*, dice il decreto, gli venne condonata interamente la pena.

La legge provvisoria di censura, quale venne emanata dal ministero desta in ogni luogo un profondo disgusto. Anche fra i fogli stessi di Vienna benchè sotto lo stato d' assedio ve ne fu uno che alzò coraggioso la voce a riprovarla. L' *Ost Deutsche Post* di Kuranda la dichiara ingiusta ed illegale, perchè colpisce indistintamente innocenti e colpevoli, perchè nuoce ad una quantità di persone che traevano il loro sostentamento nello smercio dei fogli volanti nelle pubbliche vie, perchè finalmente in molte parti essa è equivoca da lasciar luogo all'arbitrio. E la *Gazzetta di Gratz*, la quale certamente non è tra i fogli liberali chiama la legge del ministero un rimedio *drastico* e biasima che l' esecuzione ne venga affidata alla polizia con che li viene a suscitare l' idea che si voglia deviare dai principii liberali e tornare al sistema antico.

Termina finalmente l' articolo col protestare che esso non intende scostarsi dalla via che si è tracciata e che si opporrà al governo ogni qualvolta egli lo creda trascinato a tendenze retrograde. Vedendo l' opposizione che fin qui era sola nei giornali di Trieste farsi strada anche nel cuor della Germania, tra l' oppressione orribile che la tiene avvilita noi abbiamo ancora speranza che la libertà in Austria non possa essere interamente soffocata.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. Fra le molte difficoltà che si oppongono all' unità germanica conviene annoverare quella del contingente in denaro che devono somministrare i diversi stati della confederazione tedesca.

L'Austria, dice la *Gazzetta delle Poste*, non ha pagato che per il primo semestre del 1848 e ciò anche assai dopo il tempo prefisso. Per ciò che concerne il pagamento della flotta (1/2 milione di fiorini) essa dichiarò di aver sempre adoperata la flotta del Mediterraneo per favorire gl'interessi germanici, di aver sempre studiato d' estenderla, e che essa vale assai più del contingente richiesto che essa non vuol pagare a quest' ora in cui non sono regolati i suoi rapporti colla Germania.

La Prussia che aveva fatto il primo pagamento anche per parecchi stati dell' unione, non si sa se sarà disposta a ripeterlo per la seconda volta.

La Baviera, dal canto suo, invece di pagare ripete quanto dice essergli dovuto per le truppe somministrate al servizio imperiale: mentre la Prussia, sebbene faccia delle riserve, consente di pagare pel contingente spedito nel ducato di Baden. Per il che si può dire che ove la costituzione non venga a regolare definitivamente i rapporti pecuniarii dei differenti stati la quistione delle finanze imperiali è tale da sconvolgere l' unione della Germania.

Non si sa quale effetto abbia avuto la conferenza del signor Gagern coi plenipotenziari dei diversi stati di Germania, tendente appunto a comporre siffatte difficoltà, ma quand' anche essa venisse risolta rimane sempre la quistione di prevalenza tra l'Austria e la Prussia la quale non verrà ad essere definita che terminata la guerra d' Ungheria. Allora l' elemento slavo preponderante in Austria costringerà questa a staccarsi definitivamente dalla confederazione.

La *Gazzetta di Francoforte* del 29 dicembre riferisce il comitato aver finito il suo rapporto intorno al capo dello stato. Esso quindi propone:

1. Che il capo dello stato debba esser membro d' una delle famiglie regnanti in Germania.
2. Che debba portare il titolo d' imperatore.

TURCHIA

Scrivesi da Costantinopoli al *Journal des Débats*:

L'imbarazzo finanziario della Porta s'accresce ogni giorno. Le truppe, che essa ha dovuto concentrare sul Danubio assorbono una parte importante delle sue risorse; e gli avvenimenti d'Europa hanno diminuito sensibilmente le sue rendite. Anche le discordie tra il ministro delle finanze, ed il direttore della zecca contribuiscono ad accrescere la crisi finanziaria, cui trovasi momentaneamente soggetta la Turchia.

Niente di nuovo in Valacchia. — Il movimento di ritirata delle truppe russe non viene confermato; anzi i commissari imperiali estendono continuamente le loro usurpazioni sui diritti sovrani del sultano. — Recentemente si è creata una commissione per giudicare degli avvenimenti della rivoluzione valacca; e credesi che il rapporto di essa farà addottare altre misure di rigore.

Il ministro degli affari esteri, in una nota all'ambasciatore imperiale, protesta altamente contro i commissari russi, che s'immischiano contro ogni diritto nella polizia e nella amministrazione locale senza aver consultato le autorità del paese ed i commissari della Porta.

Il ministro russo nella sua risposta mostra di voler essere fermo nell'esercizio dei suoi pretesi diritti; dichiara di non aver bisogno del consenso di alcuno per arrestare e punire i fautori dell'anarchia; molto più che dopo la presenza dei commissari russi a Bucharest, il commissario della Porta aveva agito a suo modo, ed usava di un pari diritto d'operare indipendentemente.

Il ministro turco rispose verbalmente e con gran forza a queste sottili ragioni, con cui la diplomazia russa tenta di mascherare le sue azioni arbitrarie. Questa risposta non calmerà certo il rancore che esiste tra la Turchia e la legazione russa.

L'Impartial de Smyrne dà la notizia che la commissione nominata dal governo turco, inglese, russo e persiano per la determinazione delle frontiere di Turchia e di Persia è già completata. Alcuni membri di questa commissione sono già partiti per Bagdad.

La stampa del nuovo codice di commercio in quattro lingue, turca, greca, armena e francese prosiegue attivamente nelle officine tipografiche della Porta. Fra non molto potrà essere pubblicato ed esercitare un utile influenza sulle transazioni commerciali regolando con disposizioni determinate le differenze che tutto dì si elevano fra i commercianti. Per tal modo il governo della Porta acquista diritti alla simpatia ed alla riconoscenza del mondo civile.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il ministero del 13 agosto, trovando nella sua coscienza la necessità del ritirarsi nella speranza che altri uomini rispondessero meglio ai bisogni della nazione, quantunque forte maggioranza avesse nel parlamento, pure risolutamente il 28 dicembre deponeva i suoi poteri nelle mani di S. E. il presidente del governo.

E poichè ferma era la presa risoluzione, poichè vani erano riusciti gli sforzi del nestore della nostra libertà, fu giocoforza chiamare al timone dello stato uomini anch' essi della patria amantissimi, anch' essi volonterosi a che trionfasse il principio della nostra rivoluzione, anch' essi capaci a dirigere il movimento politico del nostro risorgimento. Era così che al ministero delle finanze veniva chiamato il deputato Matteo Raeli, agli affari esteri e commercio il barone Casimiro Pisani, alla guerra e marina il colonnello Vincenzo Orsini, al culto e giustizia il consigliere Calì, all' interno e sicurezza pubblica il deputato Di Marco, ed all' istruzione pubblica e lavori pubblici il deputato monsig. Gregorio Ugdulena.

Se non che il popolo, sebbene conoscesse costoro caldissimi amatori della patria, non vedeva ragione perchè dovesse la dimissione dell' altro ministero accettarsi. Esso era convinto pur troppo che in quel ministero fossero uomini che tutte adoperavano le loro forze a far che le cose siciliane uscissero a lieto fine. Il perchè il consiglio della guardia nazionale spontaneo indirizzo mandava al presidente del governo onde quella dimissione non venisse accettata.

Saputosi però che il ministero del 13 agosto era risoluto a non ritornare al suo posto, il 29 il popolo correva al palazzo dei ministeri, e ad altissima voce chiedeva al presidente del governo di farvelo ritornare; ed era allora che in faccia a quell' unanime e caldissimo voto rispondeva egli alla rispettosa moltitudine che manifestato avrebbe a quello tanta espressione di perfetta fiducia.

Aperta intanto la camera dei comuni si vedeva quel ministero alle sedie dei deputati. Qui i rappresentanti signori Basile, Vico, Scoppa e Bertolami fecero il possibile per farlo ritornare al proprio banco.

Il Torrearsa ed il Cordova vivamente rispondono di non potere ora più tornare utili alla nazione; tempo essere di porsi in opera un più abile ministero. In mezzo a questo animatissimo dibattimento però corre nella camera la voce che il popolo sta alle porte e grida: *Viva il ministero Torrearsa!* Per la qual cosa ad impedire la irruzione usciva questo ad incontrarlo.

Sino al puntone de' Cintorinari, lateggiati dalla guardia nazionale poterono incedere agevolmente i cinque ministri Torrearsa, Cordova, d'Ondes, Lafarina, Errante; potè il primo aringare la moltitudine; ma usciti appena nel Cassero tra l'accalcarsi dell' immenso popolo e tra le fragorose acclamazioni quasi soffocati dalla commozione si abbandonavano sulle braccia di quello, e in un baleno, sospinti sur un piccolo carriaggio e tirati da molti cittadini, vedevansi innanti al quartiere della guardia nazionale di Sant' Antonio. Qui giunti però con la tenerezza nel cuore manifestavano di voler discendere, amando meglio di star sulle braccia dell' amatissimo popolo.

Il Cassero echeggiava di applauso, e l' applauso era ancor maggiore ove salivano quelli un' altra volta al palazzo dei ministeri.

S. E. il presidente del governo arringava l' unanime popolo; arringavanlo ambo i ministeri, ed il Raeli diceva, che il novello ministero non sarebbe stato che l' ombra del passato, pronto sempre a consagrare sin l' ultima stilla di sangue per la salvezza della Sicilia.

Dietro sì grande manifestazione del popolo il ministero Torrearsa si credeva in debito di rimanere al proprio posto e faceva lo stesso dì questo nobile indirizzo:

« *Cittadini e fratelli*

« Credevamo coscienziosamente non essere noi più in caso di fare da noi il bene della nostra patria; e perchè noi avevamo accettato il ministero per servirla, noi rinunziammo.

« Oggi la fiducia mostrata dalla camera dei comuni, dalla guardia nazionale e dal popolo, e l' ordine del nostro venerando ed inviolabile Ruggiero VII ci richiamano al potere. Noi facciam cedere le nostre convinzioni innanzi alla convinzione del potere legislativo, unico, legittimo rappresentante della sovranità popolare.

« Seduti nuovamente sul banco ministeriale e nel momento della più profonda commozione, noi non abbiam parola per ringraziare il popolo, questo popolo che seppe compiere una gran rivoluzione, e che saprà mantenere l' ordine e la legalità nella pace, vincere e trionfare nella guerra!

« Popolo, tu sei grande, e in te è una dote inesauribile di bontà e di coraggio; ma tu per salvare la patria non devi che diffidare di chi intende spargere in te la diffidenza, il sospetto, lo scoraggiamento.

« Popolo, l'arca della tua salvezza è il parlamento, il nome di Ruggiero VII: tu vincerai, tu farai sventolare la tua sacra bandiera sulla cittadella di Messina, se tu sarai concorde, se tu procederai con calma, con quiete, con legalità.

« Noi non possiamo che ripromettere ciò che già promettemmo: noi sacrificheremo interessi, amor proprio, quiete e vita per la salute della patria.

« Palermo, 29 dicembre 1848.

Vincenzo Fardella Torrearsa
Vito Ondes Reggio
Pietro Marano
Vincenzo Errante
Filippo Cordova
Giuseppe la Farina

NAPOLI.

NAPOLI, 3 *gennaio*. Il nuovo anno par che sia cominciato con buoni auspicii, perchè i nostri poveri liberali non potendo far nulla a causa de' cannoni incantati hanno principiato a fare dimostrazioni tacite, cioè hanno congiurato di non più fumare per così non dare quell' altro guadagno al governo. E tutti coloro che fumano sono distinti come realisti. (*Contempor.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 4 *gennaio*. Ogni giorno più si conferma la possibilità che il Papa vada in Francia. L'intrigo della diplomazia è immenso a Gaeta; la Russia vi esercita fin qui la maggiore influenza, conducendo i suoi maneggi sotto la maschera della Spagna. Il Papa non sembra neppure disposto a credere che le cose italiane potrebbero finalmente dagli stati italiani essere composte.

5 *detto*. Il cardinale Altieri è in Roma da quattro giorni, e ieri sera giunse il cardinale Ferretti. S' ignora il motivo della loro venuta, ma senza dubbio tenteranno di fare qualche imbroglio *pretino* per ingannarci. Noi però non dormiamo e le trame di coloro che tentano far nascere la reazione andranno tutte fallite.

La magistratura civica del municipio romano in seguito della dimissione della giunta, ha dato anche essa la sua dimissione. (*Alba*).

— Ecco la ragione delle dimissioni dei due membri della giunta suprema:

I due superstiti membri della giunta suprema di stato signori conte Filippo Camerata, gonfaloniere di Ancona, ed avv. Giuseppe Galletti, generale del corpo dei carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la giunta per la rinuncia del sig. principe senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell' ufficio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione. (*Pallade*)

ANCONA, 1 *gennaio*. Ieri sul tramonto del sole fece partenza per Venezia il piroscafo del governo veneto, *Pio IX*, comandante Mazzocchelli scortato dal piroscafo sardo, *Il Goito*, comandante de Moro.

La fregata francese, *Asmodèe*, salutò con salva d' artiglieria nel mezzodì, e nella sera il presidente della repubblica francese Luigi Bonaparte. Corrisposero con altra salva tanto la real fregata *S. Michele* quando il vapore *Pio IX*, issando nel tempo stesso all' albero di contramezzana la bandiera francese.

Questa mane è comparso alle ore 5 1/2 antim. il vapore francese, *Le Salon*, comandante Jaurès, e dopo aver parlamentato coll' ammiraglio de Ricaudy fece rotta per Trieste da dove era partito.

BOLOGNA, 6 *gennaio*. I movimenti degli austriaci dovrebbero dar da pensare seriamente al nostro governo, non che a quelli di Toscana e di Piemonte. In Piacenza, in Modena ed in Ferrara si concentra un forte corpo di truppe nemiche. Ne giungono continuamente dei distaccamenti che aumentano quelle guarnigioni.

Un intervento armato dell' Austria nelle nostre provincie per coadiuvare quello del re di Napoli io non lo credo punto improbabile, ma intanto il nostro governo a nulla pensa e di nulla si cura, nè prende quei provvedimenti che sarebbero indispensabili per respingere gloriosamente un' invasione nemica. Di armamento non se ne parla neppure. Le masse rifuggono dalla leva forzata, nè il governo si cura d' imporla, ed intanto i volontari scemano giornalmente.

La legge elettorale fu pubblicata ieri. Credo che i lavori preparatorii per le elezioni si faranno eseguire dal nostro preside il più lentamente possibile. (*Alba*)

— Partirono stamane per Ancona sei pezzi d' artiglieria di grosso calibro; e ciò per ordine espresso del ministro della guerra, che vuole nelle piazze forti i cannoni così detti da posta. L' ordine suddetto fu partecipato a questo comando militare della terza divisione. (*Gazz. di Bol.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 7 *gennaio*. Nel *Monitore Toscano* d' oggi leggiamo la seguente corrispondenza;

Da lettera particolare di persona ben informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la la truppa, e quest' ultima sembra avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendano l' opportunità per sbarrazzarsi del comune nemico.

FIVIZZANO, 4 *gennaio*. A Castelnuovo dei Monti giungeva la sera del 31 dicembre decorso una colonna di soldati austro-modenesi, facendosi precedere da un ordine severissimo di consegnare tutte le armi entro 24 ore. Sono restati colà fino a tutto ieri dopo aver commesso estorsioni, rapine ed ogni sorta di misfatti. In quei pochi giorni quel piccolo villaggio presentava un aspetto doloroso. Gli sgherri croati, atterrando le porte dei negozi e delle case, derubavano tutto ciò che più a loro piaceva, percuotendo e maltrattando coloro che cercavano arrestare la forza di quell' orda devastatrice. (*Alba*)

REGNO D'ITALIA

Nella *parte ufficiale* della *Gazzetta Piemontese* d'oggi leggiamo quanto segue:

In udienza d'eri S. M. ha approvata la proposta fattale dal ministro dell'interno per la nomina di una commissione di cinque membri scelti fra gli antichi deputati e le persone notevoli della Savoia, alla quale è affidato il carico di occuparsi immediatamente delle disposizioni che potrebbero darsi dal governo pel vantaggio generale di quelle provincie, di studiare i bisogni di ciascuna di esse, e di proporre tutte le riforme che ravviserà necessarie per assicurare a quella parte del regno un florido avvenire.

Consimile commissione era stata creata dal precedente ministero nell'interesse speciale dell' isola di Sardegna. Essa venne recentemente riattivata ed accresciuta di due membri dal ministro dell'interno.

Parecchie commissioni furono parimente create per preparare progetti di riforme legislative ed amministrative, colla vista specialmente, in quanto a queste ultime, di portare un risparmio nelle spese ed una maggiore rapidità nel corso degli affari.

Sappiamo inoltre che a tutti i membri del parlamento che presero congedo dai ministri prima della loro partenza da Torino, fu caldamente raccomandato di esaminare con massima attenzione i bisogni dei rispettivi circondari, esprimendosi da ciascun ministro il desiderio di provvedere a tali bisogni colla massima sollecitudine.

— Viene indi in seguito una bellissima circolare del ministro della pubblica istruzione ai consigli, ai provveditori, ai professori, ai maestri e a tutti gli ufficiali che hanno dipendenza dal suo dipartimento. Nel foglio di domani ne riferiremo alcuni brani.

– Ad ovviare al timore panico che taluni ingiustamente concepirono, e tali altri trovarono interesse a fomentare fra i commercianti, la camera di commercio di Torino, autorizzata dal ministero di finanze « Dichiara apertamente che le attuali tasse « di prestito non debbono essere ritenute come norma regolare « di un futuro contributo sia ordinario, sia straordinario, e che « ove mai si presentasse necessaria altra imposta, dovrebbe in « riguardo al commercio essere fatta una nuova classificazione « proporzionata all'epoca ed alla condizione di ciascun contri- « buente, mentre le tasse ordinate col R. decreto del 7 di set- « tembre ultimo scorso sarebbero affatto incongrue per un tri- « buto continuativo, e richiederebbero una nuova applicazione « in caso d'imposta straordinaria.

— Nuova deserzione dal circolo di casa Viale. L'ingegnere Bossi ha mandato le sue demissioni.

— Leggiamo nella *Sentinella* il seguente regio decreto, in data 6 gennaio 1849, relativo al riordinamento del congresso permanente consultivo della guerra.

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

In seguito a deliberazione presa dal consiglio dei ministri, e sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il congreso permanente consultivo della guerra instituito con nostro decreto del 29 luglio prossimo passato, a vece di essere composto di un presidente e di sei soli membri consterà d'or innanzi in numero indeterminato, secondo le nomine che ravviseremo conveniente di fare. I membri potranno essere scelti non solamente fra gli ufiziali generali e colonnelli, ma ben anche fra i maggiori delle diverse armi.

Art. 2. Provvisoriamente, e finchè si disponga altrimenti, a vece d'un solo segretario potranno essere due ed avranno ragione entrambi alla paga ed ai vantaggi, del rispettivo grado ed arma cui appartengono.

Art. 3. Sarà facoltativo al ministero della guerra di designare nominativamente li membri del congresso al cui parere vorrà sieno sottoposte le questioni per essere esaminate e discusse, nè potranno in tali sedute prendere parte quei membri che non fossero dal ministero designati.

Art. 4. I membri che hanno un comando speciale nell'armata, il quale li ritiene fuori di Torino, non dovranno recarvisi pel solo fatto della presente loro nomina, se non che in dipendenza di apposito ordine del ministero.

Art 5. Ferme rimarranno tutte le altre disposizioni enunciate nel surriferito decreto de 29 luglio, le quali non sieno contrarie alla presente.

Il ministro segretario di stato, di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 6 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

DI SONNAZ.

NIZZA MARITTIMA. Il *Popolare Nizzardo* insiste fermamente a che il noto monsignor Galvano dia la propria rinuncia, ed assevera di tener in mano numerosi documenti, rivestiti delle debite prove, i quali depongono contro la possibilità che monsignore rimanga più a lungo alla direzione di quella ragguardevole diocesi.

Noi che conosciamo per lunga prova di qual tempra sia l'anima di quel vescovo, non possiamo a meno di unire la nostra alla voce del libero giornaletto e di far istanza presso il vigoroso ministro dei culti, perchè dalla voce universale, che sorge ogni dì dal seno del popolo, prenda sempre più forza a prendere energiche deliberazioni sul conto di codesti pastori, che disonorano il clero e la religione di Cristo.

IVREA. Il giornaletto che annunciavamo giorni sono sorto in questa città prende sul serio quanto noi dicevamo sulle pretensioni di Pinelli al ministero democratico. Eh! via, ragazzo: non sarebbe mica un vostro pio desiderio, una speranza di voi che mostrate di voler essere quasi il campione di codesto monsignore? Ci saremmo ingannati nel dire che vi avremmo a confratelli sul terreno della democrazia?

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

BOZZOLO, 6 *gennaio*. Il governatore di Mantova ha cacciato dalla città e si può dire esiliate varie famiglie, fra le quali il vecchio conte Arrivabene, quasi ottuagenario, e la sua consorte nata Valenti Gonzaga, non più giovane di lui, i soli di questa casa che si trovassero ancora in patria. La loro colpa si crede essere, i soccorsi che tempo fa prestarono ai toscani e segnatamente a Montanelli, quando trovavansi nelle prigioni. Così anche gli atti di umanità sono delitti sotto l' Austria. Dicono che la contessa Arrivabene si recasse dal governatore, per sapere il motivo di quel rigore, contro due vecchi consorti, e ch' egli rispondesse; ella non ha torto, ma non può star qui.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 8 *gennaio*. Al cav, Clemente Di-Rosa va diradandosi la benda austriaca ch' ebbe finora sugl' occhi; comincia a convertirsi alla causa nazionale, stomacato dai soprusi, dalle oscenità, dalle ladronerie e dall' incredibile infamia di costoro. Questo è guadagno grandissimo, perchè è uomo di testa e di cuore. Viva Dio! chi è che ancora può avere il velo agli occhi, se non è il più scellerato degl' italiani?

— In questo momento è stato da questa congregazione provinciale nominato deputato rappresentante la provincia a Vienna l' avv. Saleri: se la congregazione fu sì stupida spero che avrà più testa l' avvocato a non accettare.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA.

AVVISO

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati cittadini ed indurli a non frequentare gli spettacoli teatrali, la delegazione provinciale dietro speciale invito di S. E. il governatore militare trova opportuno di ricordare col presente avviso: *la fortezza di Mantova trovasi tuttavia in istato d'assedio*, ed essere la prelodata E. S. determinata di conservare l' ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l' arresto e la punizione con tutto il rigore delle leggi militari *di que' pochi perturbatori che ci fossero segretamente introdotti in città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo* governo, per insinuare nei buoni cittadini *la timidezza e 'l malcontento* ed ora poi specialmente per disturbare *gli spettacoli teatrali* (!!!!!). Ciò si porta a pubblica notizia per norma di chi possa esservi interessato.

Mantova, 4 gennaio 1849.

Il consigliere di governo I. R. delegato provinciale
PASCOTINI.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MODENA, 7 *gennaio*. La guardia nazionale che aveva date tante prove di fermezza e di patriottismo, e che finora aveva difeso i buoni cittadini dalle infamissime provocazioni degli sgherri estensi, si è dimessa nella persuasione di non poter continuare il proprio servigio senza ledere la propria dignità, non essendo appoggiata dal governo.

Questo voleva Francesco V, e questo ha ottenuto. Le conseguenze necessarie di questo passo le vedremo tra brevi giorni.

Il municipio ha fatto altrettanto.

Elezioni dei deputati.

MONTECHIARO D'ASTI. I nostri amici di questa terra, di Portacomaro, di Baldichieri, nello stesso tempo in che oppugnano vivamente la condotta politica dello sfegatato paladino Pinelliano, l'ex-deputato Galvagno, manifestano le loro simpatie per l'avv. Ignazio Berruti, attuale sindaco d'Asti. Se a questo fossimo meno stretti d'antica amicizia, vorremmo dirne le lodi del cuore e dell'ingegno. Ci restringeremo solo a notare che la generosa Asti ebbe sempre a riconoscere in lui il savio amministratore e il libero cittadino, l'uomo della beneficenza e della democrazia.

CASTELNUOVO-SCRIVIA. Avemmo già occasione di mettere sotto gli occhi degli elettori subalpini il nome del maggiore Raffaele Cadorna, come di quello a cui tanto si deve della riorganizzazione dei Bersaglieri lombardi, e più come di quello che conosciamo fortissimo cittadino. Ora che intendiamo come su di lui vogliano raccorsi i voti di questo distretto, non possiamo a meno di giubilarne come di una carissima speranza.

SAVONA. Il foglio di Savona alza questo grido di raccomandazione agli elettori, che vogliamo non vada perduto per tutti i subalpini:

« In guardia, signori elettori, contro gli intrighi, contro le blandizie dei cattivi parrochi, dei cattivi preti. Voi sapete per esperienza che il loro estinto è quello dell' assolutismo, di signoreggiare su tutti e sopra tutto, di non soffrire contrasto da nessuno, e siccome per lo innanzi avevano facile il mezzo di comprimere chiunque resistesse alle loro volontà colle delazioni alla polizia di cui erano il più fido satellite, essi rimpiangono i tempi andati e vorrebbero che al parlamento non giungessero che quegli uomini dai quali possono sperare che sia rialzato il dispotismo per poter di nuovo esercitare le loro arti infernali per tenervi oppressi ed avviliti sotto il loro giogo e continuare quella condotta che a molti uomini costò pianto e dolore, a molte donne vergogna e disonore.

« Elettori, diffidate di questi non veri sacerdoti, ma farisei e mostrate loro che non siete vili ma uomini liberi ed indipendenti, mostrate che conoscete i vostri diritti e i bisogni della patria; scacciate questi serpi velenosi che vengono colla bava a gettarvi il veleno nel cuore.

« Cercate, informatevi quali siano gli uomini probi, gli uomini di liberi pensamenti, che nutrono amore e carità di popolo, dotati di fermezza di carattere, d' indipendenza di volontà, non striscianti ai potenti e questi mandateli al nazionale parlamento. »

VERCELLI. Il *Vessillo Vercellese* ha un vivacissimo articoletto intitolato *Il circolo Viale e gli elettori vercellesi*, con che si fa ad assicurare gli uomini che appartengono a quella famosa congrega che vana tornerà ogni lor mena per sì generosa provincia, poichè essa ben ne conosce i fini e lo spirito anti-italiano. Un brano ne riferiamo che risguarda il noto dispensatore delle loro circolari, con cui crediamo gratificarci i nostri lettori:

Ma voi o siete illusi o ciechi. Voi non conoscete lo spirito della provincia vercellese. Voi non sapete che essa è di cuore affezionata a Gioberti, alla democrazia, al ministero democratico: che chi è nemico a Gioberti è nemico nostro? . . . Ma voi non potete persuadervene; non bastò dunque ad accertarvene la nomina di Costantino Reta a Santhià? . . . Lo sfratto del vostro ministro Buoncompagni a Crescentino colla surrogazione del democratico Chiò? . . . L' immediato rimpiazzo di Durando a Cigliano nella persona del generale Antonini? . . . Non conoscete voi le elezioni comunali, seguite tutte in senso democratico? . . . E discendendo ai particolari, non sapete voi quali sentimenti di generale ripulsione eccitì nei generosi elettori del circondario di Trino il famoso deputato Ferraris, il deputato *Temerità?* Non sapete che chi lo nominò e raccomandò alle prime elezioni arrossisce e della nomina e dell' assuntone patrocinio? Oh! venga, venga questo eroico campione dei sofismi, questo Alcide del circolo Viale, venga alle nuove elezioni. Ripeta agli elettori di Trino la cinica sua dichiarazione *che Carlo Alberto ha commesso una temerità nel passare il Ticino:* che così era più prudente il lasciare sgozzare i lombardi dal ferro dei croati, più saggio per noi di assistere impassibili all' esterminio dei nostri fratelli a costo di provocare la guerra civile in Piemonte, a costo di chiamarvi poi l'invasione straniera? Oh! venga, venga, e sentirà sorgere unanime un grido di indignazione e di disprezzo contro quella ignobile ed abbietta accusa di *temerità* leguleiamente lanciata contro il più sublime, il più santo atto che onori la vita di Carlo Alberto.

Avvocato Ferraris ex-deputato di Trino, voi offendeste l'onore, la generosità, la fierezza dei vostri elettori vercellesi! Voi non avete nè animo, nè cuore vercellese; voi non siete, non sarete più mai deputato della provincia di Vercelli; se non credete alla profezia abbiate la temerità di presentarvi ai vostri concittadini: — Avrete lezione quale vi si conviene.

NOTIZIE DEL MATTINO

ANTIBO, 6 *gennaio*. La goletta francese *Carrier-et-Celestine*, della portata di 100 tonnellate, comandata dal capitano Puginié, s'è riparata in questi ultimi giorni nel nostro porto a causa dei venti contrari. Questo naviglio è affatto carico di munizioni da guerra, di fucili, pistole, sciabole, polvere, piombo, ecc. che prese a Marsiglia, e debbe trasportare a Palermo.

— Un altro bastimento doveva essere caricato a Marsiglia di simili provvigioni per la stessa destinazione.

GRIGGIONI. — Dall' Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e della provincia di Bergamo, che sottraesi colla fuga alla già incominciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino. (*Gazz. di Coira*).

VIENNA, 4 *gennaio*. Il quartier generale del principe Windisch-Graetz fu spinto innanzi fino a Katz; i posti avanzati del ban stavano poco lungi da Ofen (Buda). Pesth (dall'altra parte del Danubio) avrebbe proposto una capitolazione che fu rigettata dal principe, dicendo che non tratta con ribelli. La notizia della presa di Essek fu prematura; ma fu circondata, come anco Comora, ove si rifuggirono molti nobili ungaresi.

La testa di ponte a destra fu già presa. Dicesi che Pulsky sia fuggito a Breslavia. Il nuovo Voivoda della Serbia, generale Supplicaz, morì di morte improvvisa in Panesova.

Nell'ospitale militare di Vienna si manifestò il cholera, e si contano già 11 morti. Col primo di quest'anno fu messa in vigore la nuova legge provvisoria di coscrizione; i nobili, che prima ne erano esenti, ora vi sono compresi, l'estrazione vi si fa a sorte, il servigio è di sei anni, cioè dai 20 ai 26.

INSERZIONI A PAGAMENTO

IL NIPOTE DEL VESTA-VERDE
STRENNA POPOLARE PER L'ANNO 1849.
ANNO II. — CENT. 50.

Quest'almanacco, fatto ad imitazione di quelli di Francia, per diffondere nel popolo utili cognizioni, per educarlo alla vita civile, venne compilato da alcuni giovani all'intento di giovare al proprio paese.

Il primo numero, che fu quello dell'anno scorso, ebbe l'onore di due edizioni, speriamo e desideriamo eguale fortuna al secondo, sia per le materie trattate, sia per una carta geografica del Lombardo-Veneto e circa una cinquantina di vignette inserite nel testo, che lo adornano.

Giovedì, 11 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Pellegro Piola*, originale italiano del sig. P. Giacometti.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI